

Giuseppe Sergi

Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro

[A stampa in A. Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino 1989, pp. VII-XXIV © dell'autore e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

L'*Arnaldo da Brescia* è opera eccezionalmente vicina alla sensibilità storiografica dei nostri giorni. Negli anni Cinquanta gli interessi della medievistica italiana convergevano ampiamente sui temi della «storia dello spirito», su un Medioevo inteso come «società cristiana», al cui interno si potevano leggere il potere (quello, più progettuale e di alto livello, espresso da papato e Impero) e il dissenso (quello, più consapevole e ideologicamente fondato, delle eresie): era così soprattutto a Pisa, nella Scuola Normale Superiore, e a Roma, nell'Università e nell'Istituto storico italiano per il Medioevo, cioè proprio negli ambienti dove Arsenio Frugoni studiò e insegnò per oltre trent'anni, prima che un incidente stradale interrompesse la sua vita nel 1970. Il debito di Frugoni verso Morghen, Falco, Cantimori, maestri pur fra loro diversi di quel *milieu* storiografico, esiste ma è parziale: l'attualità della sua opera è nel connubio fra le vigilantissime tecniche filologiche – imparate a Pisa alla scuola di Picotti –, e l'originale analisi delle fonti, sollecitate a dare tutte le risposte possibili sul loro terreno, non forzate dalle domande precostruite di un sistema interpretativo. Questo riuscito connubio era dovuto soprattutto alla complessa, personale riflessione con cui sempre sviluppava gli incontri che facevano «vibrare» la sua intelligenza¹: il clima del «modernismo» cattolico e il *Medioevo cristiano* di Morghen sembrano avergli fornito un campo di esercitazioni, un canovaccio su cui operare², non l'ispirazione di fondo dei suoi interessi storiografici³. Gli erano estranee le componenti polemiche e passionali del lavoro di storico di Buonaiuti, da cui prese le distanze con garbata chiarezza⁴; gli era congeniale un pluralismo storiografico lontano da quelle gerarchie tematiche e da quella ricerca di una superiore verità che motivavano il rapporto di Morghen con il passato.

Vien fatto allora di constatare che gli anni Cinquanta rappresentano una stagione singolare della medievistica italiana: stagione di maturità ma anche di cesura. Risale ad allora la formazione di tutti i migliori medievisti d'oggi, capaci di lavorare entro una scuola strutturata ma di discuterne i principî ispiratori, capaci di farsi suggerire oggetti di studio – nasce allora tutta l'ansia di approfondimento sul secolo XI – ma di cercare sviluppi originali, non riconducibili alle impostazioni cattolica, crociana e marxista che ancora si stavano fronteggiando. L'opera di Frugoni è così attuale perché è il prodotto più significativo di quella cesura, e perché da quella cesura nascono le pagine di storia medievale italiana a cui oggi siamo più avvezzi.

Il pluralismo storiografico che si avviò in quegli anni, vero processo di destrutturazione di un ambiente di studi, ha meritato giudizi di «crisi di identità» della medievistica⁵ provenienti dall'ambiente stesso degli storici: l'allarme è giustificato quando riguarda certe esuberanze descrittive dove la cultura e la vigilanza esegetica dello storico (quindi il suo specifico professionale) non fanno più da filtro tra la fonte e il lettore; non lo è quando lamenta la perdita di un senso profondo del mestiere di storico e di una risposta globale su che cosa ha veramente rappresentato il Medioevo nel passato dell'umanità⁶. La «libertà della memoria»⁷, il cercare nel

¹ R. Manselli, *Arsenio Frugoni*, introduzione a A. Frugoni, *Incontri nel medioevo*, Bologna 1979, p. 20; alle pagine di Manselli si rinvia per i cenni biografici e per un quadro della produzione scientifica dell'autore.

² Proprio quel «campo, che appare sempre più ricco e suggestivo» di cui A. Frugoni scrive nell'Introduzione al suo libro *Celestiniana*, Roma 1954 (Studi storici, 6-7), p. VIII.

³ O. Capitani, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici fra due guerre e molte crisi*, Bologna 1979, p. 255, nota 50; rispetto al Cantimori del dopoguerra si nota in Frugoni un'analogia avversione per le astrazioni periodizzanti, ma un atteggiamento molto più severamente distaccato nel confronto dei raccordi passato-presente: G. Miccoli, *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*, Torino 1970, pp. 300 sgg.

⁴ *Adversus Iudeos di Gioacchino da Fiore*, a cura di A. Frugoni, Roma 1957 (*Fonti per la storia d'Italia*, 95), pp. XLI sg.

⁵ Capitani, *Medioevo passato prossimo* cit., p. 282, nota 9.

⁶ G. Sasso, *Gli orientamenti culturali nella storia medievale*, in *Il medioevo oggi* (Terzo Congresso dell'Associazione dei Medievalisti italiani, Santa Margherita Ligure, 24-26 maggio 1978), Bologna 1982, pp. 21-31; A. Leone, *Pessimismo storiografico*, in «Prospettive Settanta», 1981, p. 424; G. Tabacco, in un suo intervento in *Il medioevo oggi* cit., pp. 56 sg., difende invece la nuova medievistica (a cui «interessa il passato anzitutto come realtà diversa dal

passato, con rigore, elementi da portare a conoscenza del mondo presente è uno degli aspetti più positivi dell'attuale attività storiografica. Ed è anche uno strumento di comunicazione: il lettore di storia ha, rispetto a un tempo, minor ansia di risposte globali, mentre ha gusto tutto nuovo per i più sottili procedimenti di analisi usati dagli studiosi. Nessuno, negli anni Cinquanta, pensava che un libro di ricerca potesse essere letto fuori del mondo degli studi. Si riteneva interessassero un pubblico colto le sintesi – soprattutto se animate da una forte chiave interpretativa – o le opere di decisa divulgazione: gli storici più versatili si muovevano anche su questo terreno e Frugoni, uno degli studiosi della svolta, scriveva con impegno pari alla sua disponibilità curiosa una *Storia della città in Italia* e una *Storia della guerra*⁸.

Ricerca e divulgazione sono oggi più vicine: perché gli studiosi sono più orientati a illustrare i loro procedimenti e perché i lettori sono più disponibili a recepire il fascino di quei procedimenti. Sono lontani i tempi in cui, anche in ambienti scelti come quello pisano della Scuola Normale, le sottigliezze «erudite» erano oggetto d'ironia perché apparivano in contrasto con l'impegno politico dell'intellettuale⁹; oggi si augura giustamente «lunga vita» a chi ha dedicato un'esistenza a problemi paleografici ed epigrafici¹⁰. Così i prodotti della nuova medievistica nata negli anni Cinquanta, liberandosi dai compiti di interpretazione globale della realtà e scoprendo nei suoi stessi metodi una funzione di magistero civile, possono ormai essere pienamente apprezzati.

L'opera di Frugoni è da valutare in quel contesto e, nel medesimo tempo, da valutare nella sua eccezionalità. Chi in questi anni facesse un pellegrinaggio intellettuale nelle migliori aule universitarie italiane sentirebbe spesso fare la «domanda sui cardinali» e usare la «metafora del restauro». Vediamo di che cosa si tratta. Domandare agli studenti, soprattutto se di alto livello, «che cosa sono i cardinali?» è un classico della didattica medievistica. Poiché è rarissimo che qualcuno sappia che sono i titolari delle chiese «cardini» di Roma, davvero la domanda funziona da «doppia lezione... di modestia... e di metodo... perché... non bisogna mai dare nulla per scontato e occorre conoscere bene i termini e i concetti che si usano», come ha osservato un allievo eccellente che ricorda così impostata la prima lezione di Frugoni alla Normale di Pisa, nel novembre 1954¹¹. Potendo scegliere fra diversi espedienti didattici e retorici che il mondo universitario metteva a disposizione, Frugoni sceglieva per il suo esordio il più asciutto, il più atto a ingenerare dubbi, il più idoneo a impostare un lavoro partendo dalle fondamenta, anche, se si vuole, il più mortificante per gli ammiccamenti della cultura orecchiata. Ma dove probabilmente i meriti di Frugoni, e in particolare proprio del suo *Arnaldo*, si fanno specifici, è nella fortuna didattica della «metafora del restauro» nel presentare il lavoro dello storico sulle fonti: un «restauro» non di ricostruzione e di integrazione, quello che ci presenta qui nella *Prefazione*, ma volto a consegnarci un «ritratto» del personaggio da cui sono cadute «le incrostazioni», che ci apparirà come «uno di quei frammenti di scultura antica... liberato dalle contraffazioni delle aggiunte posteriori» e proprio per questo, forse, «di una suggestività vigorosa». Questo è l'ideale di prodotto storiografico che Frugoni propone, contrapposto al «mosaico» dalle «tessere perfette», dentro al quale avviene, anche a storici valenti, di immettere «qualche tessera estranea»¹². Non è soltanto espressione dell'amore di Frugoni per le fonti iconografiche e per gli esempi attinti

presente», intenzionata a interessarsi al Medioevo come «peculiare realizzazione diversa dal presente» e a capirlo «per quello che esso fu, senza alterazioni di prospettiva») con parole che sarebbero piaciute a Frugoni; G. Miccoli, *Gli "Incontri nel Medio Evo" di Arsenio Frugoni*, in «Studi medievali», s. 3^a, XXIV (1983), p. 485, sottolinea come Frugoni sia lontano, nel concreto, dal Croce talvolta evocato tra i suoi «riferimenti ideali».

⁷ M. Del Treppo, *La libertà della memoria*, introduzione a M. Cedronio, F. Diaz e C. Russo, *Storiografia francese di ieri e di oggi*, Napoli 1977, pp. VII-LI.

⁸ Pubblicati entrambi a Torino, il primo dalla Eri nel 1956 e il secondo da Loescher nel 1965.

⁹ P. Cammarosano, *Dialettica e ricerca nell'Università: l'esempio della storia medievale*, relazione tenuta nel Convegno *Università e società italiana. Le culture e i luoghi del '68* (Torino, 3-5 novembre 1988).

¹⁰ A. Sofri, *L'ho letto fra le righe*, in «Panorama», xxv, 1125 (8 novembre 1987), pp. 157-60, bell'articolo di stima e affetto dedicati ad Augusto Campana considerato come un modello di intellettuale: e proprio a Campana era diretto un ringraziamento di Arsenio Frugoni nell'introduzione a Celestiniana.

¹¹ G. Sofri, *Quando le «Annales» arrivarono a Pisa*, in «Panorama», xxv, 1113 (16 agosto 1987), p. 89.

¹² Arsenio Frugoni si riferisce qui (vedi oltre, *Prefazione*, p. XXI) a un volumetto di P. Fedele, *Fonti per la storia di Arnaldo da Brescia*, Roma 1938, che raccoglieva per gli studenti universitari romani tutti i passi che tradizionalmente si riteneva fossero da riferire ad Arnaldo e alla sua vicenda.

dall'arte¹³: qui la metafora, certo non nuova, diventa manifesto metodologico, semplice ma ricco di significati, e molti di noi l'hanno citata o usata in questi anni. Il «riserbo» che di Frugoni sempre è ricordato¹⁴ non ha evidentemente impedito questa ampia circolazione di esperienze, la rielaborazione del meglio di una stagione di assestamento della storiografia medievistica e il contributo attivo al suo rinnovamento.

Abbiamo fin qui considerato l'opera di Frugoni come l'espressione alta del miglior modo di lavorare di un settore disciplinare, e abbiamo sottolineato il fascino nuovo che, in questi ultimi anni, quel modo di lavorare esercita su un pubblico colto ma non specialista. Ma non dobbiamo perdere di vista l'eccezionalità dell'*Arnaldo da Brescia*. Fu subito salutato come «libro veramente “nuovo” per l'impegno con cui è stato pensato e scritto, per i problemi vivi che esso affronta, per le soluzioni che addita»¹⁵ e, ancora di recente, prima che questa edizione fosse annunciata, segnalato a un largo pubblico come un «autentico capolavoro»¹⁶. Non fu libro molto recensito, forse perché i più competenti erano stati oggetto delle polemiche dell'autore¹⁷, forse perché all'estero c'era una scarsa attenzione per la produzione italiana, ancora un po' chiusa in un dibattito interno¹⁸, ma certo anche chi espresse qualche riserva volle lodarne lo specifico rigore e sottolinearne i «risultati magri e tuttavia, in compenso, sicuri»¹⁹. D'altra parte a pochi libri è avvenuto di entrare altrettanto tempestivamente e con altrettanto rilievo in bilanci storiografici sulle tendenze della ricerca medievistica²⁰. Ciò è dovuto senza dubbio alla sua importanza metodologica. Raoul Manselli aveva scritto di «metodologia discussa per esempi» a proposito dell'opera di Frugoni: al posto di specifici interventi metodologici una «intensa, continua, tenace riflessione sulla storia»²¹.

Osserviamolo, dunque, questo metodo: senza togliere al lettore il gusto di meditare sulla prefazione di Arsenio Frugoni, ma collegando fra loro elementi presenti altrove nell'opera dello storico e analizzando giudizi espressi da altri studiosi. L'idolo polemico di Frugoni è quello che definisce «metodo filologico-combinatorio»: usare le fonti in modo complementare, concentrare gli sforzi sulla verifica della loro attendibilità per l'accertamento dei fatti, scegliere la notizia riportata da più autori scartando quella riferita da uno solo, aggiungere «connettivo» – talora «pregevole», ma non sempre – per ricostruire in via ipotetica un quadro il più possibile completo. Uno pseudorestauro, fortemente ricostruttivo e, in definitiva, falsificante.

Ciò che Frugoni propone è l'esame «in controluce» di ogni singola fonte, considerata come testimone singolo, da non «adattare» agli altri: testimone soprattutto di sé e delle sue «reazioni» ad Arnaldo. Sono queste reazioni che lo storico, come critico «dal di dentro», può giudicare. Di quel «poco» che di Arnaldo rimane (per ammissione dello stesso autore), di quel ritratto ridotto a frammento», si cerca di cogliere «il significato dell'esperienza», un significato liberato dalla

¹³ Si veda qui, nel cap. IX, «il fatto, nella narrazione di Gualtiero, ci appare come in certi bassorilievi dove i personaggi principali ci sono tutti e spiccano ben rilevati, ma addossati, senza precisa determinazione dei luoghi e della successione degli episodi», e si considerino i due articoli *I temi della morte nell'affresco della Chiesa dei Disciplinati a Clusone* e *A pictura cepit* riprodotti alle pp. 217-62 di Frugoni, *Incontri nel medioevo* cit.

¹⁴ Manselli, *Arsenio Frugoni storico* cit., p. 21

¹⁵ C. Violante, in «Lo spettatore italiano», IX (1956), p. 111.

¹⁶ Sofri, *Quando le «Annales» arrivarono a Pisa* cit., p. 89.

¹⁷ Non si sottrasse al compito, facendo con misura le sue obiezioni, Ilarino da Milano, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», IX (1955), pp. 417-24.

¹⁸ Ma una personalità del rilievo di K. A. Fink, non identificandosi in quegli orientamenti tedeschi filologico-combinatori criticati dal Frugoni, ne diede notizia nella «Zeitschrift für Kirchengeschichte», s. IV, 66 (1954-55), pp. 180 sg., conferendo rilievo proprio alla «Revision der methodischen Ausgangspunkte».

¹⁹ P. Zerbi, *A proposito di tre recenti libri di storia. Riflessioni sopra alcuni problemi di metodo*, in «Aevum», 1957, pp. 494-507.

²⁰ G. Arnaldi, *Europa medievale e medioevo italiano*, in *Prospettive storiografiche in Italia: omaggio a Gaetano Salvemini*, in «Itinerari», XXII-XXIV (dicembre 1956), pp. 411-40; O. Capitani, *Motivi e momenti di storiografia medioevale italiana: sec. V-XIV*, in *Nuove questioni di storia medioevale*, Milano 1969, pp. 767 sg.; R. Manselli, *Storia religiosa nel medioevo*, in *Nuovi metodi della ricerca storica* (Atti del II Congresso nazionale di scienze storiche organizzato dalla Società degli storici italiani, Salerno, 23-27 aprile 1972), Milano 1975, pp. 132-35; cinque anni prima G. Martini, *Basso medioevo*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni* (Atti del I Congresso nazionale di scienze storiche organizzato dalla Società degli storici italiani, Perugia, 9-13 ottobre 1967), Milano 1970, p. 93, giudicò Arsenio Frugoni «sensibile interprete» riferendosi agli studi su Celestino V e Bonifacio VIII.

²¹ Manselli, *Arsenio Frugoni storico* cit., p. 20.

zavorra degli «pseudoproblemi». E chi dia subito uno sguardo al cap. VI capirà che tra questi pseudoproblemi ci sono le questioni dottrinarie, che inducono a interrogare le fonti con domande troppo rigide, secondo «una valutazione esclusivamente legata a una ricostruzione tutta per dottrine del fatto ereticale» al fine, da Frugoni non condiviso, di ricostruire una «illusoria genealogia di disossate dottrine».

C'è molta coerenza nelle scelte metodologiche di Frugoni: è vero che in ogni suo oggetto di indagine cerca risposte a un problema storiografico²² ed è anche vero – questa è gran dote – che ogni volta adegua la strumentazione metodologica all'oggetto. Ma ci sono costanti decisive. Si noti come sia anticipatrice la presentazione che fa nel 1940 – all'età di 26 anni – della sua ricerca su papa Innocenzo III: «anche il pensiero di Innocenzo III nei confronti dell'impero e dei *regna*, potrà apparire forse più trasparente e più facilmente spoglia la valutazione di quel tono particolare di giudizio che tradisce l'apologia o l'accusa, *soprattutto se nell'esame si bada di non scambiare ogni affermazione per un frammento di un trattato sistematico, ma di comprenderla anzitutto tenendo presenti le particolari circostanze che l'hanno determinata*»²³; lo storico si riconosce anche dalla capacità di rinunciare a spiegare, secondo un'affermazione del 1943: «quando un autore ha voluto dissimulare la verità, né ci ha voluto far intendere a quale persona la sua finzione alludesse, noi, non possedendo alcun documento, alcuna indiscrezione, starei per dire, da altra fonte, *dobbiamo rassegnarci a non sapere*. Fare ipotesi... su basi così vaghe è inutile pettegolezzo»²⁴.

Sulla straordinaria efficacia della *pars destruens* dell'analisi di Frugoni c'è stata concordia fra tutti gli storici: una «lettura» dal «potere dissolvente», forse «scettica»²⁵. Analogo generale apprezzamento ha ricevuto la capacità di interpretare, costruttivamente questa volta, le singole fonti, esaminate in modo non complementare; una «capacità di immedesimarsi nel processo logico e nella temperie sentimentale del cronista» precedente la stessa «certezza filologicamente raggiunta»²⁶; una «capacità stratigrafica di approfondimento del testo... costretto... a diventare una testimonianza integrale»²⁷.

Le fonti analizzate con tanta penetrazione e rigore, ognuna con la sua specifica contestualizzazione, producono un «accercchiamento», un «attacco combinato» al personaggio studiato²⁸.

Proprio a questo punto le opinioni degli storici si sono divise. A Violante pare che l'operazione di «accercchiamento», in sé originale e riuscita, non abbia espugnato e raggiunto la figura di Arnaldo se non quando i troppo severi limiti metodologici scelti da Frugoni sono stati «in concreto travolti dalla sensibilità dello storico»: ne risulterebbe un «personaggio... non... storicamente vivo». Zerbi giudica invece che si rivela impossibile per Frugoni mantenere lo stesso «rigoroso vaglio critico» ogni qualvolta avverte «la necessità di evadere dal puntuale esame della singola testimonianza»: poiché la *pars destruens* non lascia che polvere («anche se la polvere è d'oro»), l'autore non avrebbe scoperto la via per uscire dalla particolarità e dalla frammentarietà delle notizie accertate, in quanto le «aspirazioni di una vera mentalità storica» – cioè un necessario coraggio interpretativo, par di capire – sono entrate in conflitto con le rigorose enunciazioni di metodo²⁹. Mancato raggiungimento di una conoscenza di Arnaldo? O difetto di rinvio dal particolare al generale, dai singoli testimoni analizzati alla società del XII secolo? Le critiche mettono in luce le difficoltà indubbie di un'ardua operazione storiografica: difficoltà che apparirebbero in gran parte superate se Frugoni, al posto di un elegante atteggiamento autocritico – suggerisce lui stesso che la

²² *Ibid.*

²³ A. Frugoni, *Papato impero e regni occidentali (dal periodo carolingio a Innocenzo III)*, Firenze 1940, p. 79.

²⁴ Id., *Momenti della rinascita e della riforma cattolica*, Pisa 1943, pp. 24 sg.

²⁵ Zerbi, *A proposito di tre recenti libri cit.*, p. 497.

²⁶ Capitani, *Medioevo passato prossimo*, p. 254, nota 50.

²⁷ Manselli, *Arsenio Frugoni storico cit.*, p. 8.

²⁸ Violante, recensione cit., pp. 112 sg., distingue anche le sue posizioni storiografiche, obiettando che «allo storico non interessa l'individuo in sé e per sé... la sua realtà psicologica; ma la sua azione storica per quello che essa ha significato nella storia» mentre «forse il Frugoni tende a considerare il suo personaggio come una realtà psicologica obiettiva».

²⁹ Zerbi, *A proposito di tre libri recenti cit.*, pp. 504 sgg.

sua conclusione sia «un'ipotesi, solo suggestiva, dopo tanta ansia di aderenza esegetica» (p. 169) –, avesse provveduto a qualche enunciazione metodologica anche nella *pars construens*. In realtà il personaggio osservato rinvia ai suoi testimoni e i testimoni, nell'osservare il personaggio, riflettono le diverse accezioni del sentire del loro tempo. Nella figura di papa Celestino V, da Frugoni studiata in *Celestiniana*, si può cogliere «come attraverso un prisma, lo spettro dei vari elementi che bisognava ricercare nella storia spirituale del secolo XIII»³⁰. Arnaldo esce con minor consistenza dal vaglio delle testimonianze su di lui. Ecco perché la sua figura, ancor più di quella di Celestino V, sembra aver funzionato solo come reagente per scrutare la società del XII secolo e gli atteggiamenti dei suoi intellettuali: un'occasione d'analisi che Frugoni ha fatto bene a non perdere, e non è colpa dello studioso se le parti storicamente accertabili della figura di Arnaldo sono poche. Ma, per funzionare come reagente, quell'ormai esiguo ma storicamente ineccepibile Arnaldo ha dovuto assumere la consistenza di personaggio, non dissolto in «tante diverse rappresentazioni di Arnaldo»³¹. È l'Arnaldo ricostruito da Frugoni, quello che con un processo raffinato di illuminazione reciproca emerge dalle testimonianze ed è contemporaneamente misura dei testimoni: l'Arnaldo a cui Frugoni era pervenuto, «l'ultima svolta» della ricerca che, secondo Girolamo Arnaldi, lo storico ha avuto «ritegno» a indicare³².

Appunto esplicitando quella svolta la migliore medievistica italiana ha potuto compiere ulteriori progressi. Che «l'esegesi delle fonti narrative medievali» non dovesse consistere «nella distribuzione di patenti di attendibilità» l'aveva già dimostrato Arsenio Frugoni; si poteva, negli anni Sessanta, impegnarsi contro lo sbandamento opposto, il possibile «atteggiamento di colpevole indifferenza nei confronti dei contenuti specifici», contro chi volesse limitarsi a uno studio disincantato delle sole immagini riflesse del passato, si affermò che «il piano della storia realmente accaduta non può non interferire in tutti i momenti di una qualunque ricerca di storia della storiografia medievale»³³.

Torniamo alla proposta contenutistica che, pur con preoccupato ritegno, Frugoni ci ha fornita. Com'è il suo Arnaldo? È protagonista di un'esperienza essenzialmente religiosa, a cui Ottone di Frisinga ha voluto attribuire connotati politici qui abilmente smontati dallo studioso³⁴; il legame del predicatore con il movimento comunale romano è giudicato poco più che una temporanea coincidenza. Arnaldo è un predicatore generoso, espressione tipica dell'evangelismo del XII secolo, disinteressato, non incline alla demagogia ma certamente venato di intolleranza. L'intolleranza antigerarchica è l'aspetto che attira su Arnaldo le antipatie di Bernardo di Clairvaux, consapevole della corruzione ecclesiastica, ma estimatore di uno «scire vivere» assente dalla personalità del riformatore bresciano; di Giovanni di Salisbury, avverso invece anche alla gerarchia ma che, con il suo carattere di «cavaliere della più nobile cultura», avverte fastidio sia per il disordinato pullulare di eresie sia per l'eloquenza prorompente di Arnaldo. Ciò che gli aliena le simpatie dell'Anonimo lombardo è da cercare invece non nel campo degli stili di vita ma in quello, più congruo, della riflessione teologica: l'eccessiva ricerca di perfezione è pericolosa e da condannare, perché quella ricerca diventa inevitabilmente ragione di ribellione. «Predicatore instancabile, ma non per il suo vantaggio, e perciò amato» è giudicato Arnaldo da Gualtiero Map, uno dei testimoni più benevoli, più degli altri «filtro deformatore e fantastico».

I testimoni sono tutti intellettuali animati da una loro visione del rapporto Stato-Chiesa: una visione spesso ispirata a ideali di equilibrio, inevitabilmente divergenti dalla predicazione appassionata e radicale di Arnaldo. Predicazione religiosa, insiste Frugoni: se alcuni strati di *societas christiana* si scelgono i loro simboli per manifestare varie e profonde esigenze³⁵, in cui si intersecano aneliti religiosi e visioni del mondo, ciò non implica che il simbolo prescelto sia un consapevole agitatore politico. Abbiamo definito «coincidenza» l'incontro di Arnaldo con la

³⁰ Manselli, *Arsenio Frugoni storico* cit., p. 13.

³¹ Era questo invece il pensiero di Manselli, *Storia religiosa* cit., pp. 132 sg.

³² Arnaldi, *Europa medievale* cit., p. 430.

³³ Id., *Studi sui cronisti della marca trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963 (Studi storici 48-50), pp. VII sg.

³⁴ Fink, recensione cit., p. 181.

³⁵ M. D. Chenu, *Moines, clercs, laïcs au carrefour de la vie évangelique (XII^e siècle)*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 49 (1954), pp. 59-80.

«rivoluzione romana». È poco più di una coincidenza sono per Frugoni i contatti dell'«arnaldismo» – movimento di ben scarsa struttura – con gli ambienti comunali lombardi: ma è una coincidenza significativa e amplificante, perché la predicazione religiosa è rafforzata dagli umori antiecclesiastici del popolo, così come le istanze sociali e politiche di quest'ultimo trovano nella componente religiosa un elemento di sollecitazione radicale. In questi «incontri» tra fattori storici si nota l'antideterminismo di Frugoni, la sua avversione per le sequenze causa-effetto, la sua difesa delle realtà «fluide e complesse» contro le «tipizzazioni». Scopriamo che il termine «incontro» non è soltanto – così come «reazione», come «momento» – una parola chiave del lessico frugoniano³⁶, ma l'indicatore di una scelta metodologica: gli «incontri-reazione» di uno studioso con una fonte sono i soli che consentono la necessaria introspezione (in particolare è stata notata la «congenialità» di alcuni degli autori più misurati ed eleganti con la sensibilità di Frugoni³⁷); gli incontri, anche casuali, fra circostanze della storia possono modificarne profondamente gli sviluppi, dando luogo a «momenti» spesso irripetibili, solo molto raramente «gravidi di futuro»³⁸.

Arsenio Frugoni, in tutta la sua attività di studioso, ha consapevolmente cercato di tenere insieme due operazioni difficilmente conciliabili, «allargare» la prospettiva rispetto all'oggetto studiato e, contemporaneamente, dare «concretezza storica» agli elementi stessi dell'allargamento: «contestualizzarli», come diciamo oggi attingendo alla terminologia precisa delle scienze sociali. L'introduzione del giovanile *Papato impero e regni occidentali* è eloquente in questo senso: era arrivato a quel tema perché in quei grandi quadri si muovevano i personaggi dei suoi studi, ma vi era arrivato con tutta la sua carica di avversione per «l'astrattezza giuridica» dell'impero come «fissa istituzione... divinità immobile e trascendente, che vive quasi ignara del divenire delle cose»³⁹. Frugoni si era dunque posto un obiettivo difficile, reso tanto più arduo dal rigore senza compromessi a cui aveva deciso di assoggettarsi. Ha ragione Capitani nel mettere in rilievo la lucidità con cui Frugoni, nel rapportarsi al passato, lo percepiva come «differenza fra lo stato d'animo del cronista che può credere di esaurire la realtà da lui narrata... e quello dello storico odierno che con quel passato non comunica altro che per mezzo di quelle “ricostruzioni della verità” da lui riconosciute solo come esperienze personali»⁴⁰. Non c'è necessariamente un cedimento al relativismo storiografico in questa constatazione: c'è, certo, il dubbio; c'è un distacco dalla soddisfatta e semplice evasione erudita. Ma non sarebbero, Frugoni e gran parte della storiografia d'oggi, tanto alieni dalle esuberanze interpretative se credessero a un soggettivismo relativistico: in particolare Frugoni era così incline al lavoro rigoroso e ben fatto da ritenerlo un contributo doveroso anche quando a suo dire (è il caso della sua edizione dell'*Adversus Iudeos* di Gioacchino da Fiore) non portava a risposte nuove⁴¹.

Conoscere i propri limiti, maturare alte ambizioni di conoscenza e tarare i propri strumenti interpretativi sono i caratteri della migliore storiografia. Frugoni non credeva che il fatto religioso potesse essere ridotto a semplice copertura ideologica, «maschera», di esigenze sociali ed economiche. E in ogni caso si domandava: «e perché la maschera non sarà essa una realtà concreta?» (p. 163). Anche alla microstoria di oggi si riconosce un ottimo rapporto con le fonti come «testimonianze di se stesse»; e anche alla microstoria di oggi si attribuiscono limiti

³⁶ Da Frugoni fu scelto, nel medesimo 1954, il titolo *Incontri nel Rinascimento* per un libro pubblicato a Brescia (ed. La Scuola); ma, come risulta da una testimonianza della figlia Chiara, era stato scelto da lui anche quel titolo *Incontri nel medioevo* applicato a una raccolta postuma di alcuni dei suoi saggi più belli (*Incontri cit.*, p. 7).

³⁷ Violante, recensione cit., p. 113 si riferisce a Giovanni di Salisbury e a Gualtiero Map.

³⁸ Giudizio che secondo Frugoni, *Papato impero cit.*, p. 1, poteva attribuirsi all'incoronazione di Carlomagno e a pochissime altre fasi della storia.

³⁹ Frugoni, *Papato impero cit.*, Premessa e p. 6.

⁴⁰ Capitani, *Medioevo passato prossimo cit.*, p. 255, n. 50.

⁴¹ *Adversus Iudeos cit.*, p. XXVII: «se degna di rispetto è ogni fatica di editore, e spesso di gratitudine, per quella esigenza di esattezza e di completezza in cui si vuole svolgere la ricerca della verità storica, non è affatto probabile che il pensiero di Gioacchino da Fiore dalla pubblicazione degli inediti minori, per quanto li conosciamo, possa acquistare nuovi centri, decisi e rivoluzionari, di illuminazione. Così tutto espresso nelle opere maggiori è il suo messaggio, che anche il nostro commento all'*Adversus Iudeos* potrebbe essere una continua citazione di quelle».

nell'evocazione dei quadri di riferimento⁴². Ma se alla conoscenza di questi quadri molti studiosi dell'*ancien régime* rinunciano, ai medievisti è impossibile, anche perché hanno alle spalle l'ardito progetto di Frugoni, che ai quadri generali sempre si richiamava, cercando di contestualizzarne tutti gli elementi via via afferrabili. Quegli elementi erano per lo più persone, quelle persone erano per lo più intellettuali, con cui lo storico poteva entrare in sintonia: è una scelta che rende meno titanica l'impresa e che conduce a parziali ma significativi successi. Per questo non credo a quella di Frugoni come a una storiografia dello scetticismo ma, piuttosto, a una storiografia del perfezionismo ambizioso, fiera dei suoi risultati parziali in quanto gli obiettivi sono elevati. Per questo molti storici di oggi avvertono ancora il «fascino di una continua, acuta e sottile intelligenza»⁴³, per questo quel «sensibile interprete»⁴⁴ ha lasciato un'impronta incancellabile e indimenticabile nella medievistica italiana»⁴⁵: perché ha indicato una strada, fatta di smontaggio severo, di adeguamento dei parametri all'oggetto studiato e, poi, di ricostruzione scarna, soddisfatta della sua accertatissima esiguità.

Limiterei al rapporto con la microstoria migliore, al coraggio delle soluzioni circoscritte coniugato con le grandi ambizioni di prospettiva, la consonanza dell'insegnamento di Frugoni con la «nouvelle histoire»⁴⁶. La conclamata stima per Marc Bloch e l'avversione per i confini disciplinari hanno reso automatica, in sede giornalistica, una sua affrettata definizione come importatore del modello delle «Annales»⁴⁷: ma la sua convinzione che «non si può essere buoni storici se non si conosce la letteratura e l'arte» sembra discendere piuttosto dall'interdisciplinarismo colto di una tradizionale cultura italiana; e, inoltre, l'interesse per la dimensione quotidiana della storia non sembra animato da gusto per la «culture matérielle», ma da una particolare attenzione per la quotidianità delle cose grandi: della città – un'esperienza sociale e insediativa che lo entusiasmava – o del viaggio di Cristoforo Colombo, il cui giornale di bordo giudicava «ricordo umanissimo di una delle più grandi avventure della nostra storia»⁴⁸. L'insegnamento può essere anche più complessivo, di onestà e di stile, se si pensa alla bella semplicità della frase con cui inizia un paragrafo di questo libro («La testimonianza del cardinale Bosone è quella di uno che è stato presente», p. 123) o all'ormai inconsueta franchezza della premessa di un suo libro del 1943 («Nessuna più o meno palese unità problematica lega i saggi che qui raccolgo... li unisce solo l'affetto che porto alle mie prime fatiche erudite»)»⁴⁹. La sua «condizione di intelligenza solitaria» poteva essere «drammatica» e poteva essere «coscienza di un'invariabile, immutabile, solitaria condizione psicologica dell'uomo»⁵⁰. Conoscendo lo studioso attraverso i suoi scritti, all'ultima generazione di medievisti piace pensare che non necessariamente una personalità complessa debba essere anche tormentata. Guardiamo allora con interesse alla complessità di chi aveva spostato i suoi studi dal Rinascimento al Medioevo, perché convinto che il Rinascimento «razionalizzò e irrigidì in formule quello che il Medioevo aveva intuito e realizzato, sotto la spinta di necessità pratiche, per meraviglioso spirito d'arte», e perché attratto da un coinvolgimento del «popolo» che gli appariva peculiare del Medioevo: «la religione, la politica, ma anche l'arte, cioè il

⁴² Un buon campionario di giudizi si trova nel dibattito della rivista «Quaderni storici» avviato nel n. 41 (maggio-agosto 1979) con l'intervento di E. Grendi, *Del senso comune storiografico*, pp. 698-707, e proseguito fino al n. 46; Miccoli, *Gli "Incontri"* cit., p. 477, fornisce la chiave di questo rapporto particolare-generale: «Frugoni scrittore e studioso di storia» ha una «consapevolezza dei propri limiti» che tuttavia «non rinuncia a nessuna domanda»; C. Ginzburg, *Prove e probabilità. In margine a Il ritorno di Martin Guerre di Natalie Zemon Davis*, in N. Zemon Davis, *Il ritorno di Martin Guerre. Un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento*, Torino 1984, pp. 131-154.

⁴³ Capitani, *Medioevo passato prossimo* cit., p. 254.

⁴⁴ Martini, *Basso medioevo* cit., p. 93.

⁴⁵ Manselli, *Arsenio Frugoni storico* cit., p. 11.

⁴⁶ In un punto dei «manifesti» della nuova storia pare si possa davvero trovare l'appello metodologico di Frugoni, là dove l'imperativo è «destrutturare il documento per scoprire le condizioni della sua produzione»: J. Le Goff, *La nuova storia*, nel volume omonimo, Milano 1980, p. 42.

⁴⁷ È redazionale il titolo di «Panorama», *Quando le "Annales" arrivarono a Pisa* cit., forzatura della testimonianza di Gianni Sofri; sulla effettiva simpatia frugoniana per la lezione delle prime «Annales» cfr. Miccoli, *Gli "Incontri"* cit., p. 476.

⁴⁸ Frugoni, *Momenti della rinascita* cit., p. 73.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 6.

⁵⁰ Capitani, *Medioevo passato prossimo* cit., p. 255, n. 50.

problema di far cose belle, lo interessava»⁵¹. È per altro verso la complessità di chi, medievista per scelta, era in sintonia proprio con certo Rinascimento e con la difficile sintesi di due caratteri contraddittori, la compostezza e l'entusiasmo: di papa Farnese, Frugoni descriveva con partecipazione l'«entusiasmo umanistico», il «gusto per la bella forma, per la notizia erudita; intima sorgente, questo entusiasmo e questo gusto, della serena eleganza in lui tanto ammirata, di quella composta “saviezza” di vita di uomo del Rinascimento»⁵². Un modello non facile da imitare: il gusto per i compiti ardui era di Frugoni un tratto esistenziale che ancora constatiamo come carattere storiografico.

Dicembre 1988*.

⁵¹ Frugoni, *Storia della città* cit., pp. 54-57.

⁵² Id., *Momenti della rinascita* cit., p. 63.

* Questa riedizione dell'*Arnaldo da Brescia* si è giovata, oltre che della revisione di Paola Guglielmotti, di un precedente lavoro preparatorio (prezioso soprattutto per l'apparato bibliografico) di Clara Gennaro, curatrice della *Bibliografia degli scritti di Arsenio Frugoni*, in «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», s. 3^a, III (1973), pp. 487-514.